SITTA

AM

IM MEMORIA DI FRANCESCO FERRARA

1900

Prof. PIETRO SITTA

IN MEMORIA

DI

FRANCESCO FERRARA

Estratto dal *Bollettino dell'Associazione fra antichi studenti della Scuola Superiore di Commercio di Venezia*

VENEZIA
STAB. TIPO-LIT. SUCCESSORE M. FONTANA
—
1900

FRANCESCO FERRARA

Nella tarda età di novant'anni, si è spento placidamente a Venezia, Francesco Ferrara, direttore della nostra Scuola Superiore di Commercio. Da alcuni anni, purtroppo, si era offuscata quella mente sovrana, ed il corpo sopravviveva allo spirito. Ma per noi, che ancora ricordiamo, quella serena ed amorevole figura di scienziato e di maestro, era di grande conforto il pensare, che il suo gran nome bastava per circondare di gloria la Scuola, che Egli aveva diretta con tanto valore, nel lungo e luminoso tramonto della sua preziosa esistenza.

Narrare la vita di Francesco Ferrara, è farne l'elogio più degno ed eloquente. Giornalista, scrittore, cospiratore, uomo politico, di primo ordine, il Ferrara, da niuno fu superato, per la suprema modestia del vivere, per la bontà del carattere, per la moderazione, per la dolce ed affettuosa tenerezza verso la famiglia. Lottò nella sua prima gioventù, cogli scritti e con l'azione per l'indipendenza dell'isola natia, soffrì le amarezze d'un lungo esilio temperato a pena dall'intima compiacenza dell'in-

segnamento, provò le più alte soddisfazioni e i più acerbi disinganni della vita politica, e chiuse la lunga ed operosa esistenza, come in un asilo di pace, in questa Venezia che amò come seconda patria. Vide a poco a poco sparire tutti coloro che gli erano stati compagni ed amici nell'epoca agitata e fortunosa delle cospirazioni, nei tristi anni dell' esilio, nei tempi in cui combatteva le più feconde ed aspre lotte per la patria e per la libertà. E l'isolamento che sempre più andava facendosi attorno a lui, avrebbe accresciuto ancor più quella nube di tristezza che sembrava oscurare la sua ampia fronte, se le cure affettuose de' suoi cari, il pensiero costante della Scuola ch' Egli aveva portato a tanto splendore, non ne avessero in parte temperato l'amarezza. « Ponga insieme, scriveva al Bodio nel 1890, età troppo inoltrata oramai, vacillante salute, obbligatorie occupazioni, e poi isolamento dall' umano consorzio, col deplorabile spettacolo del mondo che delira, e col vivo desiderio di uscirne al più presto ...... ». Quel cuore generoso che aveva palpitato di sì bollente amore per la patria e per la libertà; quel superbo pensiero pel quale la scienza non aveva avuto misteri, sembravano raffreddarsi e disanimarsi ogni giorno più, allo spettacolo degli strappi che per opera di governi insipienti, venivano continuamente fatti a quelle istituzioni e a quei principî, che avevano costituito l' ideale della sua vita, attiva, pura, intemerata.

Nato a Palermo l' 8 Dicembre 1810, il Ferrara si distinse fin dalla prima età, per l'ingegno perspicuo e svegliato, la memoria tenace, tanto da meritarsi fin d'allora l'affetto e l'ammirazione dei compagni e dei maestri. Direttore a 25 anni dell' ufficio centrale di Statistica della Sicilia, fondatore del *Giornale di Statistica*, scrisse fra il 1836 e il 1841, quei *Saggi* e quelle *Memorie*, di economia, di statistica e di scienza

amministrativa, che, conservano, ancor oggi, tanta parte della primitiva freschezza, e che risplendono in ogni modo per l'efficacia e l'abbondanza delle immagini, per la vivacità e lo splendore dello stile, e per quel sentimento caldo di libertà, che palpita in ogni suo scritto.

«.... Cresciuto in buonissima compagnia, scrive Egli al Bodio nel 1890, caddi nei lacci di tre amanti che non ho avuto di poi la forza di abbandonare. Politica, Economia e in mezzo a loro, la prepotente sirena che chiamano Libertà, s'impadronirono a dirittura di noi, e giorno e notte cospiravamo insieme per darci ad intendere, che divorando all'impazzata libri e sopratutto giornali, si va di buon trotto a conquistare la sapienza, nascondendoci sempre che tra il sapere ed il presumere di sapere, s'insinua facilmente l'equivoco .... E avvicinavasi a corsa l'anno fatale del 1848, che era predestinato a trasformare le società europee; e ci trovammo trascinati a sposare la missione di scegliere la Politica e la Economia, come strumenti sicuri, per inaugurare e radicare nel mondo, la vera, la onesta, la solida base della libertà d'ogni specie, a costo d'ogni pericolo e sacrificio » ..... Ed il 1848, fu veramente anno *fatale* per il Ferrara. Da prima, con una prolusione al Liceo Tulliano, che è tutta un inno sciolto alla libertà, poi colla celebre *lettera* datata da Malta, che è un terribile ammonimento ai tiranni in genere, e ai Borboni in ispecie, Egli aveva potentemente contribuito fin dal Dicembre 1847, ad eccitare gli animi de' suoi compatrioti, e ad infiammarli di sacro entusiasmo per le riforme, e gli eventi, che s'andavano rapidamente maturando in Italia e fuori. Carcerato il 9 Gennaio 1848 insieme ai Perez, agli Amari, ai Villarosa, e agli altri generosi che all'avvenire della patria sacrificavano vita e sostanze, venne liberato a forza dal popolo, e posto insieme agli altri, a capo

del nuovo governo, che la rivoluzione aveva sostituito all'aborrita tirannide borbonica. Il 10 luglio, dopo appena 6 mesi di lavoro fecondo e febbrile inteso a ricostituire l'amministrazione ed il governo dell'isola, il Ferrara s'imbarcò insieme ad altri cittadini, per il Piemonte, allo scopo di d'offrire la corona della Sicilia al secondogenito di Carlo Alberto. Quel viaggio doveva per lui segnare il principio d'un lungo esilio, perchè nel frattempo, soffocata la rivoluzione nel sangue, l'isola veniva riconquistata dal Borbone. Stabilitosi a Torino, il Ferrara si legò d'amicizia col Cavour, col Rattazzi, e cogli uomini politici più in vista, collaborò nel *Risorgimento*, e nel 1849 successe nella cattedra ad Antonio Scialoia, inaugurando il corso con quella mirabile prolusione sull'*importanza dell' Economia Politica*, che non si può leggere neppure oggi senza provare la più profonda commozione.

Le *lezioni* che il Ferrara tenne in quell' Università per più di un decennio, ebbero un successo straordinario, e attorno all' esule siciliano non si raccolsero soltanto gli studiosi delle scienze economiche, ma quanti in quell'eloquenza colorita e concettosa, cercavano uno stimolo ed un conforto pei loro sentimenti patriottici e liberali. Torino divenne allora un vero focolare di studi economici, poichè fu per impulso del Ferrara, che il Pomba intraprese la pubblicazione di quella *Biblioteca dell' Economista*, che costituisce uno dei più fulgidi titoli di gloria pel nostro paese di fronte alla scienza. Le famose *prefazioni* che il Ferrara premetteva ai grossi volumi di quella poderosa raccolta di economisti d' ogni epoca e d'ogni paese, sono vere e dottissime monografie storico-critiche, intorno alla vita, ai tempi, alle opere, di quegli scrittori, e mentre costituiscono un modello insuperato di analisi e di ricostruzione storica e critica, contengono esposte con chiarezza meraviglio-

sa e logica stringente le sue dottrine sulle principali questioni teoriche e pratiche della scienza. — E in tutte quelle pagine, rifulgenti ancora di dottrina e di freschezza, vibrano fieri e indomiti, quei sentimenti di libertà, ai quali Egli si mantenne sempre fedele..... “..... Se vi è qualcuno fra voi, Egli diceva ai giovani che seguivano il suo corso nel 1858, che abbia l' ardente e direi strana vocazione, per l' Economia politica, sappia che la sua vita sarà oscura ed ignota, che egli sarà scordato e trascurato; ma non si scoraggi per ciò; tal condizione è triste per l' uomo ordinario, ma l' economista ha un mondo interiore in cui è largamente compensato ogni suo sforzo, ove egli trova delizie ineffabili, ove ogni spreco di forze produttive da lui impedito, ogni lagrima risparmiata, ogni libertà difesa, ogni spinta data al progresso, è per lui la più perfetta delle felicità. Queste non sono è vero ricchezze palpabili, ma al mondo v'ha sempre, chi per l'amore del vero, trova il coraggio dell'abnegazione. Se costui, fosse tra voi, io non ho che a lasciargli un ricordo e a dirgli questa parola: coraggio, coraggio! Prenda lo stendardo della libertà e non lo abbandoni mai; chiegga sempre libertà per tutti, libertà in tutto, libertà ad onta di tutti gli ostacoli; egli la insegni, egli la domandi, senza curarsi di sè; egli continui l' aurea catena che cominciò con Quesnay e finì con Bastiat, questa catena che è fra le più belle glorie del genere umano „.

Queste idee però che trovavano così largo favore fra studenti ed ammiratori, non piacevano agli uomini che dirigevano la cosa pubblica, timorosi e sospettosi com'erano, di quella critica che non conosceva riguardi, di quella sferza che colpiva senza pietà, chiunque attentasse alle economiche e civili libertà. E cogliendo il pretesto, che con un' *improvvida* lezione sulla libertà dell'insegnamento, il Ferrara aveva offeso le leggi dello

Stato e scossa la disciplina fra gli studenti, il governo lo sospendeva per un anno dall'insegnamento. Le Università di Bologna e di Pisa, gareggiarono allora per affidargli lo stesso insegnamento, ma egli preferì Pisa, ove si recò anche per motivi di salute. Non rimase in quella città che un solo anno, essendo poi la sua attività richiamata in campo più vasto e burrascoso di quello nel quale fino allora, aveva combattuto con tanto amore e tanto successo.

Liberata la Sicilia dal dominio borbonico, colla leggendaria spedizione di Giuseppe Garibaldi, il Ferrara si affrettò a tornare in patria, per cooperare, insieme a tanti altri che sino allora avevano cospirato e trepidato, alla redenzione economica della sua cara patria. Assunto all' ufficio di direttore generale dei dazi, vi si dedicò con spirito equo ed illuminato, e seppe tener fronte con energia inflessibile, a sfruttatori, appaltatori ed affaristi d'ogni specie, che tentavano d'arricchirsi a danno dello Stato. Nel 1862, troviamo il Ferrara di nuovo a Torino, non più come insegnante, ma come *consigliere della Corte dei conti* e in realtà come consigliere e collaboratore di Quintino Sella, nell'elaborazione de' suoi vasti piani finanziari. Col Sella infatti cooperò alla compilazione del progetto di legge sull' imposta di ricchezza mobile; e nel 1865, quando le finanze italiane esauste dall'enorme pondo del debito pubblico e dall' accrescersi spaventoso delle spese straordinarie, minacciavano rovina; quando l' Italia quasi costituita ad unità, dopo tanti sacrifici di sangue e di denaro, stava per essere travolta nel fallimento, — il Ferrara, suggerì e sostenne l'*imposta sul macinato*, illustrandola poi nella magistrale relazione, che precede il progetto Sella 13 dicembre 1865, nella quale si condensano e mirabilmente si fondono, la sua autorevole e vasta dottrina di scienziato, le sue profetiche previsioni di uomo di stato, i

suoi sentimenti nobilissimi di cittadino e d'italiano. Trasportata la capitale del regno a Firenze, il Ferrara, prima ancora d'essere deputato, venne assunto dalla fiducia del Re, in omaggio a' suoi alti meriti, ministro delle finanze, e vi rimase dal maggio all'agosto del 1867. Per qualche anno la vita politica assorbì completamente la sua attività, ed il Ferrara, che nelle opere e sulla cattedra, aveva propugnato le idee più larghe di libertà, non ebbe mai a smentirsi. Nei suoi discorsi parlamentari, sul marchio obbligatorio dei metalli preziosi, sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, sul monopolio dei tabacchi, sulle casse postali di risparmio, sul corso forzato, sulla legislazione bancaria, era sempre lo stesso Ferrara, che collo splendore della forma, la forza stringente dell'argomentazione, la ricchezza inesauribile della dottrina, piacesse o no a' suoi amici politici, sorgeva a combattere per le antiche convinzioni, scagliandosi contro ogni specie di monopolio e di restrizione, di violazione ai diritti e alle libertà individuali. Così egli ben a ragione poteva vantarsi, scrivendo al Bodio, quando già era ottantenne: «....non sono abituato a *trasformazioni* per ogni aura che spiri da vari punti dell'orizzonte, ma è pur certo che ho un'ideale onnipotente, l'adorazione del Vero, fin dove la mia impassibilità di coscienza arrivi a scoprirmelo ». Auree parole, che nei giorni in cui viviamo, suonano rimprovero acerbo, a coloro (e quanti sono!) che fanno scempio di questa libertà, e manomettono le più preziose conquiste nel campo del diritto e della coscienza!

Coll'impianto della Scuola superiore di commercio a Venezia, diretta fin dall'origine dal grande economista, cominciò pel Ferrara un'esistenza più tranquilla, più raccolta, meno travagliata. Quest'uomo che per quasi mezzo secolo aveva lottato con tutte le forze e in tutte le maniere, pel trionfo d'ogni spe-

cie di libertà, che aveva cooperato colla parola, cogli scritti, con l' opera, alla prosperità economica e politica della patria, che aveva dedicato la sua vasta coltura, il suo profondo sapere ai problemi più complessi ed importanti, — dopo d'aver esercitata la sua multiforme attività in campo si vasto e variato e d'aver risollevato d'ogni parte l'ardore degli studi economici, agevolando a tutti gl' italiani la lettura e l' interpretazione dei più grandi scrittori stranieri, — trovava un dolce sollievo nell'ancor fiorente tramonto della sua vita attiva ed illibata, in quella cara Venezia, regina dei mari e de' commerci un dì, conscia dei suoi nuovi destini, generosamente impaziente di prepararsi in modo degno del glorioso passato, alle nuove battaglie dell'avvenire. E la Scuola di commercio, sotto l'egida del suo gran nome, sotto il poderoso impulso della sua illuminata attività, crebbe ben presto in fama ed in prosperità, guadagnandosi meritamente uno dei primi posti fra le congeneri d'Europa. Fra i giovani, che egli aveva sempre amato, in mezzo alle cure degli studi e dell' educazione, trascorse il Ferrara, tranquillamente, l' ultimo periodo della sua esistenza operosa. Nella scuola, che Egli con larghezza di criteri tecnici e scientifici, aveva organizzato, chiamando a collaboratori i più illustri insegnanti, un nuovo e sconfinato orizzonte, sembrava aprirsi dinanzi alla sua mente sovrana. Fatta l'Italia conveniva fare gl'italiani, come predicava il d'Azeglio ; ed Egli che aveva contribuito così generosamente alla titanica impresa, si accingeva da pari suo, alla nuova missione, conscio quanto altri mai dei nuovi ideali della patria, dei nuovi bisogni della società. Che Egli sia riuscito nell'intento, lo provano con mirabile eloquenza, gli annali della Scuola che ci è cara, lo confermano migliaia di giovani i quali accorsi da ogni parte d'Italia, per completare le imperfette cognizioni, sono oggi distribuiti nei

più lontani paesi del mondo, ricca ancora la mente dei preziosi insegnamenti ricevuti, riboccante il cuore di affetto e di riconoscenza, per la posizione che grazie agli studi compiuti, hanno potuto conquistarsi. Un ultimo lampo di quella inestinguibile attività, che era stata il tormento di tutta la vita del Ferrara, si ebbe nel 1890, quando Francesco Crispi, allora ministro, lo pregò di preparare gli studi *sul riordinamento della legge bancaria*. Lo scrivente, che fu forse l'ultimo fra gli studenti che avvicinarono il grande maestro, non può ricordare senza profonda commozione quei mesi passati in affettuosa dimestichezza con l'illustre economista. Non può dimenticare i consigli sapienti, le ricche ed inesauribili indicazioni bibliografiche, le lunghe conversazioni sempre limpide e chiare sui quesiti più intricati della complessa questione bancaria. I problemi più ardui, più complicati, davanti all'analisi di quella mente lucida e profonda si dipanavano, si rischiaravano come vivificati da un raggio di sole, e le riforme ideate si svolgevano limpidamente, logicamente, con una chiarezza sorprendente. Vollero le circostanze che tanto lavoro, raccolto con sì paziente cura e sì legittime speranze, cadesse in abbandono, e che il Ferrara ritornato alla sua Venezia, dopo la crisi ministeriale del 31 gennaio 1891, troncasse le indagini intraprese e non si curasse più di riordinare in un tutto organico le sparse note. E fu sventura, più che per la politica economica, per la nostra scienza, che avrebbe avuto in quel lavoro, un altro documento di quella mente poderosa e geniale.

Francesco Ferrara, ha quindi molti titoli all'ammirazione e alla riconoscenza della patria e della scienza. Non siamo in grado, nè questo sarebbe il luogo, di dare un giudizio sull'opera sua poderosa e complessa. Ma non ci stancheremo mai, di consigliare ai giovani la lettura de' suoi numerosi scritti,

nei quali non sappiamo se più ammirare la profondità del pensiero, o la chiarezza e la venustà della forma. Coi suoi studi sulle questioni più alte della teoria, e sui più dibattuti problemi della politica economica, il Ferrara diede una smentita solenne a coloro che credono inconciliabile l'eloquenza dello stile, con l'aridità della scienza delle ricchezze. Leggano i giovano quei capolavori di critica storica ed economica che son le sue *prefazioni*, si abbeverino in quella preziosissima e limpida fonte di scienza che sono le sue *lezioni* di Economia politica, studino le sue *relazioni* perfette, i suoi *articoli*, i suoi *discorsi*, o quelle brillanti *polemiche* sui nuovi indirizzi dell'Economia, riboccanti d'umorismo e di pungente ironia, e si persuaderanno facilmente che ben pochi fra gli economisti italiani del nostro secolo, possono gareggiare con lui, per originalità di pensiero, per vastità di coltura, per acume critico, per abbondanza di erudizione e per vigore scultorio di stile! Egli studia e svolge con mirabile chiarezza e inflessibile concatenamento logico, le questioni più ardue e trascendentali della scienza pura, e quelle più complesse e aggrovigliate della politica economica e finanziaria. Le sottili e minute investigazioni analitiche, sui bisogni, sull'utilità, sui beni immateriali, sul valore, sul costo di riproduzione, sulla popolazione, sulla rendita, sulle mercedi ecc., non gl'impediscono di svolgere con eguale competenza e successo quelli più vasti e complicati sulla circolazione monetaria e bancaria, sulle crisi economiche, sulle dogane moderne, sui sistemi finanziari.

Troppo tardi forse, perchè lo spirito Suo, già stanco ed affievolito, potesse averne conforto, giunse il meritato omaggio che allievi ed ammiratori egregi, come il Bertolini, il Cognetti De Martiis, il Pantaleoni, il Berardi, il Bodio, il Todde, il Martello, il Fornari, il Virgili, resero a quel grande

pensatore, illustrandone la vita e le opere, o ripubblicandone gli sparsi scritti. Ma questo ritorno allo studio e all' ammirazione delle opere del Ferrara, che fu il più originale, il più logico, il più benemerito, fra gli economisti italiani del nostro secolo, è di grande conforto per l'avvenire della patria. È di grande conforto, non solo per il bisogno che abbiamo tutti di tuffarci e di abbeverarci in quella limpida e chiara miniera di pensieri e di idee sempre coerenti, ma altresì per la necessità di dare nuovo impulso ed alimento a quegli ideali di libertà e di sentimenti patriottici, ai quali il Ferrara sacrificò, senza contraddirsi mai, tutta la lunga ed operosa esistenza. All' omaggio che già gli resero quegli insigni, uniamo oggi, ancora commossi dal lutto recente, i sensi più sinceri del nostro profondo compianto, in questo *Bollettino*, che raccoglie come in una grande famiglia, gli antichi studenti della Scuola che Egli fondò. E mentre con animo commosso e riverente, mandiamo un mesto saluto a quella tomba ancora fresca, esprimiamo l'augurio che sempre alto ed illibato si sappia conservare il prestigio di questa Scuola, che per trent'anni fu così degna di fregiarsi del Suo gran nome.

Ferrara, 17 marzo 1900

Pietro Sitta